

@

Susanne Goga

I misteri di Chalk Hill

Traduzione di
Lucia Ferrantini

 **GIUNTI**

Titolo originale:

Der verbotene Fluss

Copyright © 2014 by Diana Verlag, a division of Verlagsgruppe Random House GmbH,
München, Germany

www.giunti.it

© 2015 Giunti Editore S.p.A.

Via Bolognese 165 – 50139 Firenze – Italia

Piazza Virgilio 4 – 20123 Milano – Italia

Prima edizione: maggio 2015

Ristampa	Anno
6 5 4 3 2 1 0	2019 2018 2017 2016 2015

*Per confutare l'affermazione che tutti i corvi sono neri
non è necessario dimostrare che nessuno lo è;
basta trovarne uno bianco; ne basta uno.*

William James

Prologo

Quella notte la luna sembrava sbiadita. La donna camminava sul prato ancora umido per la pioggia, sfiorando l'altalena appesa all'olmo per poi scomparire tra gli alberi che circondavano la casa come guardie silenziose. Il vestito strusciava per terra, l'orlo era sporco di fango e i sassolini le pungevano i piedi scalzi, ma lei avanzò incurante, spalancò la porta di ferro che si apriva nel muro di cinta, e come un automa seguì il sentiero inoltrandosi nella foresta.

Il silenzio era assoluto, come se tutti gli esseri viventi si fossero nascosti per sfuggire alla luce pallida della luna. Poi un fruscio... forse un topo che guizzava tra le ultime foglie d'autunno. Per il resto, solo i suoi passi sul terreno morbido.

Si avvolse la sciarpa intorno alle spalle, mentre sulla corteccia liscia degli alberi si allungavano ombre sinistre. Conosceva ogni angolo di quel bosco, lo aveva sempre considerato casa sua. Ogni cespuglio sembrava chiamarla, ogni svolta del sentiero le era familiare. Eppure quella notte c'era qualcosa di diverso.

Si girò. Aveva sentito un rumore, ma vide solo le ombre dei tassi nodosi, i rami tesi verso di lei come braccia contorte. Tra quegli alberi c'era forse qualcuno, nascosto, che la stava seguendo? Tese l'orecchio... niente. Cercò di respirare con calma e di

dare ai suoi passi il ritmo del respiro, uno dietro l'altro. Ormai era quasi arrivata.

All'improvviso scivolò su una foglia umida e fu sul punto di cadere, ma riuscì ad aggrapparsi a un albero, mentre il cuore le batteva all'impazzata. Strinse i denti e per un attimo chiuse gli occhi: sentiva i piedi freddi, la gelida umidità che le saliva alle caviglie, lungo i polpacci, fino alle ginocchia...

Eppure si costrinse a proseguire. Era il suo bosco, fin da quando era bambina. Le era stato sempre amico, non doveva avere paura di lui. Appena gli alberi si diradarono, si fermò e fece un respiro profondo. Sollevò la testa e guardò in alto, verso il cielo, verso la luna. Poi allargò le braccia, come ad accogliere la notte.

Dover, settembre 1890

Charlotte Pauly era in piedi sul ponte della nave, lo sguardo oltre l'acqua grigia, verso un luccichio biancastro che affiorava tra la nebbia. A poco a poco i contorni sfumati assumevano tratti più definiti, svelando una catena di scogliere bianche, incoronata dall'erba verde brillante. La costa sembrava troncata di netto, come da un colpo d'ascia: non digradava dolcemente verso il mare, ma terminava a picco sul vuoto. Charlotte s'immaginò quel lembo di terra crollare, sprofondando tra i cavalloni.

Quelle scogliere bianche non la inquietarono, anzi sembravano darle il benvenuto nel Paese straniero che presto sarebbe diventato la sua casa. Charlotte respirò profondamente per placare il tumulto di emozioni contrastanti che lottavano dentro di lei: aspettative, tensione, nostalgia, determinazione, dubbi. La terra che si era lasciata alle spalle la attirava indietro e allo stesso tempo la spingeva avanti. La Germania era e rimaneva la sua patria, era lì che aveva vissuto fino ad allora, e il pensiero di non tornare per molto tempo, di non sentire più quella lingua familiare, si allungava sul suo cuore come un'ombra. D'altra parte, però, gli ultimi mesi le avevano lasciato ferite che in quella terra non sarebbero mai guarite. La ricerca di un posto di lavoro in Inghilterra, l'addio alla famiglia, le valigie e la prenotazione della traversata per Dover erano stati gesti

necessari, un taglio netto, ma meno straziante di una separazione lenta e dolorosa.

Sua madre non aveva mostrato la minima comprensione per quella scelta. «Bambina mia, ma cos'è successo?»

Charlotte aveva scosso la testa, nient'altro.

«Non puoi andare via solo perché sei infelice o insoddisfatta del tuo lavoro, è insensato. Avresti potuto cercarti un altro posto qui in Germania. In Baviera, magari. Dicono che Monaco sia molto bella, avresti potuto accompagnare i tuoi alunni sulle Alpi o in Italia...»

Per evitare altre domande scomode, Charlotte aveva replicato che per lei era un bene collezionare esperienze all'estero, in modo da poter insegnare meglio l'inglese ai suoi allievi in futuro.

«Ma chi ha bisogno dell'inglese, oggiogiorno? La lingua della buona società è il francese!» aveva risposto la madre. «Se vuoi fare carriera, invece di sposarti come le tue sorelle, potresti farlo qui in Germania. Non sta bene che una giovane donna vada all'estero da sola. E con un buon lavoro può sempre capitare che qualche giovanotto come si deve...»

Prima che potesse terminare la frase, Charlotte si era chiusa la porta del salotto alle spalle. Nei giorni seguenti la madre aveva tentato più volte di farle cambiare idea, rinfacciandole di essere senza cuore a lasciare sola una vedova. La ragazza era riuscita a ignorare il senso di colpa pensando che in fondo entrambe le sorelle vivevano a due passi dalla casa materna. Ed era partita. Anche se le dispiaceva che si fossero lasciate in quel modo, sapeva che era inevitabile.

«Che bel panorama, non smette mai di stupire... non trova?» disse una profonda voce maschile accanto a lei.

Charlotte riemerse dai suoi pensieri e guardò l'uomo apparso all'improvviso al suo fianco. A parte i folti baffi ingialliti dal

tabacco, aveva un aspetto curato. Si era tolto il cappello, come al cospetto di una vera signora.

«Lei vive in Inghilterra?» domandò Charlotte.

«Proprio così. Lasci che mi presenti... William Hershey, commerciante. Sto tornando da un viaggio molto lungo e molto lontano.» Indicò la terra alle loro spalle, alludendo alla Francia, all'Europa e chissà a quale altro angolo di mondo. «Ma niente tocca il mio cuore come la vista di queste scogliere. Posso?» Sollevò la mano destra, in cui teneva una pipa. Charlotte annuì.

«Sì, è molto bello, davvero.»

«E lei da dove viene? Se mi permette la domanda...» Aspirò più volte, fino a quando la pipa non iniziò a tirare, poi buttò il fiammifero oltre il parapetto. «Sento un leggero accento. Olanda? Scandinavia?»

«Charlotte Pauly. Vengo dalla Germania.»

«Oh, la Germania, incantevole. Capito spesso nella sua terra, a Berlino, Hannover o Amburgo. Un ottimo popolo con cui fare affari, parsimonioso e ironico. Amburgo mi piace moltissimo: il porto, l'eleganza, lo stile di vita raffinato... Anche Berlino, a suo modo, è impressionante, benché poco accogliente. Maestosa, ma un po' fredda, se capisce cosa intendo. Sarà il rigore prussiano...»

«Io ci ho lavorato per un po'» replicò Charlotte.

«Lavorato?» Mr. Hershey sembrò stupito, come se solo in quel momento avesse capito che Charlotte non era una signora.

«Come istituttrice, in una famiglia.»

«Capisco, una specie di governante.»

Per un attimo lei ebbe l'impressione di cogliere una leggera nota di disprezzo in quel commento. Ma era abituata allo snobismo, e rispose con calma: «Prima di tutto, io mi considero

un'insegnante. In Germania il concetto di governante è legato a un'educazione rigida e conservatrice che, a mio avviso, non rispecchia quello che faccio. Molti genitori impongono ai propri figli regole di comportamento asfissianti, che rischiano di soffocarli. Ecco, io non lavoro così».

Mr. Hershey la sorprese con una fragorosa risata. «Ma bene, Miss Pauly, molto bene. Una donna che dice quello che pensa.»

«Non dovrebbero farlo tutte?»

«Mmm... a me sembra che la maggior parte venga educata a fare l'esatto contrario» rispose lui altrettanto diretto. «Io, da parte mia, ho solo figli maschi, con i quali è tutto più flessibile. Anzi, l'insolenza viene considerata addirittura indice di un carattere forte, una qualità da incoraggiare. Lei come si comporta con i suoi protetti, se mi è lecito chiedere?»

Charlotte sorrise. Un uomo curioso, ma tutto sommato simpatico. «Be', io cerco di educare le ragazze alla sincerità e alla cortesia. Ma ci sono situazioni in cui un'eccessiva sincerità può ferire. Insegnare loro a riconoscerle e a mantenere un certo tatto è uno dei miei compiti più importanti, oltre a impartire delle nozioni, ovvio.»

L'uomo si tolse di nuovo il cappello. «*Chapeau*, Miss Pauly. Lei è una donna intelligente. Sarò sincero: in realtà sono ben felice che io e mia moglie abbiamo avuto solo maschi, con cui è tutto molto più facile. Scuola, sport, qualche zuffa per imparare a imporsi... Due sono entrati nell'azienda di famiglia, il terzo ha preso la via del mare. Presto avrà il suo brevetto di capitano. Poche smancerie, ognuno fa il suo lavoro e si guadagna da vivere.»

«Sa, in Germania ho dato lezioni anche a dei ragazzi» commentò Charlotte esitante. «Ecco, ripensandoci, sono state tutte esperienze positive... se uno li sa prendere nel modo giusto,

anche i maschi lavorano sodo e danno soddisfazioni. Da noi è inconsueto mandare i ragazzi in collegio a otto anni, al contrario che in Inghilterra. Qui mi occuperò di una bambina.»

«Posso chiederle in quale zona lavorerà?»

«Nel Surrey, vicino a Dorking» rispose Charlotte.

«Oh, le colline del Surrey! Che bel paesaggio, ci sono angoli incantevoli, boschi mai tagliati dai tempi di Cromwell. Può ritenersi fortunata.» Lanciò un'occhiata al porto di Dover, sovrastato dal maestoso castello, sempre più vicino. «Allora le auguro ogni bene e spero che si troverà a suo agio, nella nostra terra» disse, e se ne andò togliendosi per l'ennesima volta il cappello.

Di nuovo sola, Charlotte guardò verso la costa e pensò a quante persone, prima di lei, dovevano aver compiuto quella traversata, chissà con quali intenzioni e speranze: monaci devoti che volevano diffondere il cristianesimo tra i pagani inglesi; guerrieri normanni su navi di legno, pronti a conquistare la terra oltre le bianche scogliere; soldati francesi, commercianti olandesi, riformatori, fuggiaschi. Zattere, barche a remi, velieri, chiatte e battelli a vapore, una catena infinita che aveva traghettato da una sponda all'altra della Manica persone, merci e armi. Charlotte chiuse gli occhi cercando di immaginarsi come potesse essere stato il canale secoli addietro, una strisciolina d'acqua, ma pur sempre pericolosa: non tutte le navi, infatti, giungevano a destinazione. Ottocento anni prima, per esempio, lì era affondata la nave dell'erede al trono della Corona inglese. Per non parlare delle flotte da guerra, avanti e indietro per lo stretto alla conquista dell'altra sponda, all'apparenza facilmente raggiungibile e vicina.

E lei, cosa stava cercando lei, in Inghilterra? Chi si metteva in viaggio verso un mondo sconosciuto di solito lo faceva per lasciarsi qualcosa alle spalle. Continuare a lavorare in Germania

le sarebbe piaciuto, ma il bisogno di un nuovo inizio era stato più forte: evitare di incontrare le vecchie facce berlinesi, vivere lontano da sguardi che giudicano e bocche che parlano. Aveva scelto un lavoro in campagna, proprio adesso che si era abituata alla grande città, perché fosse tutto diverso.

Charlotte sospirò e raddrizzò le spalle, la faccia contro il vento. Una nuova terra, un nuovo inizio. Una vera avventura.

Sull'edificio della stazione ferroviaria, nelle immediate vicinanze, svettava una graziosa torretta in stile italiano. Charlotte aveva trovato un facchino che portasse fin là le valigie pesanti. C'era un gran viavai nei pressi del porto. Navi di ogni dimensione attraccate ovunque, vaporetti e vecchi velieri, carri che venivano caricati e scaricati, persone che salivano a bordo di carrozze in attesa, un treno merci che si era appena fermato, con un fischio, sulla banchina adiacente. Le orecchie furono travolte da un vortice di parole inglesi che avevano un suono completamente diverso dalla pronuncia delle sue insegnanti. Del resto, quella non era un'aula di scuola, ma la realtà. Dove la straniera, la cui lingua non era compresa da nessuno, era *lei*.

Prima di cadere nello sconforto, strinse a sé la borsa proteggendola dalla calca, e accelerò il passo per stare dietro al facchino. Gli diede qualche penny, che lui si mise in tasca annuendo per poi scomparire tra la folla. Charlotte guardò l'ingiallito manifesto delle partenze appeso dentro una teca di vetro.

Il segretario di Sir Andrew Clayworth, membro del Parlamento e suo futuro datore di lavoro, le aveva inviato una lettera con indicazioni precise. Da Dover doveva prendere il treno per Dorking, nella contea del Surrey, dove sarebbero venuti a prenderla in carrozza. Treni e traghetti erano ben collegati,

non avrebbe aspettato molto, ma notò con preoccupazione che sarebbe comunque arrivata a Dorking con il buio.

Il treno era previsto per le cinque e mezzo, ed era in ritardo. Altri passeggeri in attesa iniziarono ad agitarsi, fumavano, continuavano ad alzare gli occhi verso l'orologio o ricontrollavano il cartellone delle partenze. Le ombre si allungarono e un frescolino autunnale spazzò via gli ultimi scampoli di quel tiepido pomeriggio di settembre. Una raffica di vento arrivò sulla banchina sollevando un mucchietto di foglie e facendo vacillare i cappelli delle persone assiegate.

Alle sei e otto minuti comparve il capostazione, con la sua divisa elegante, e passando tra la gente annunciò che, a causa di un incidente nei pressi di Dover, quella sera il treno non sarebbe partito. Una carrozza era rimasta incastrata nei binari: per sgomberare il passaggio e ripristinare la linea ci sarebbe voluto fino a notte inoltrata.

Charlotte restò immobile sulla banchina, imbambolata. Alcuni passeggeri se ne andarono con una semplice alzata di spalle, altri continuavano a guardarsi intorno titubanti.

Degluti. La cosa più importante era mantenere la calma. Doveva trovare un alloggio per la notte e prendere il primo treno il mattino successivo. Non c'era modo di avvertire il suo datore di lavoro. O forse... con un telegramma? Ma l'ufficio postale probabilmente era già chiuso...

«Miss, posso aiutarla in qualche modo?»

Charlotte descrisse la situazione al capostazione, e l'uomo annuì comprensivo. «Sì, l'ufficio postale ha già chiuso. Ma il telegramma non sarebbe arrivato in tempo comunque, se la destinazione, come dice, è un po' fuori Dorking. La cosa migliore è che si prenda una stanza. Il primo treno, domani, è alle otto e mezzo. Può usare lo stesso biglietto.»

«Grazie, molto gentile» disse Charlotte riprendendo coraggio. «Potrebbe consigliarmi una pensione con camere... a buon mercato?»

Lui sorrise. «Sì, Miss. Che buffa coincidenza: ho una sorella, vedova, che abita qui vicino al porto e affitta camere ai viaggiatori. Nel prezzo è compresa anche una bella colazione.»

«Grazie, la ringrazio moltissimo» ripeté Charlotte. Poi diede un'occhiata ai bagagli.

«Prenda solo quello che le serve... se vuole può lasciare le valigie qui in stazione, le metto sotto chiave.»

L'uomo non volle sentire ulteriori ringraziamenti, scrisse su un foglietto il nome e l'indirizzo della sorella e accompagnò Charlotte fuori dall'edificio per indicarle la strada.

Rimasta sola, sospirò pensando che la carrozza di Sir Andrew l'avrebbe aspettata a Dorking invano. Essere inaffidabile già all'arrivo non era certo un buon inizio; sperava solo che il cocchiere venisse a sapere del treno annullato. Si morse un labbro, gli occhi le bruciavano per le lacrime.

Come per magia, proprio in quel momento il sole si aprì un varco tra le nuvole, illuminando le scogliere dall'altra parte del porto. Il grigiore del castello brillò di una luce dorata. Charlotte restò senza fiato a osservare le imponenti mura orlate da torrette, che da lontano apparivano così solide, inespugnabili, come se l'epoca dei cavalieri non fosse mai finita.

Raggiunta la casetta in mattoni rossi indicatale dal capostazione, Charlotte sbatté il batacchio della porta dipinta di verde, vicino alla quale si apriva un ampio bovindo da cui filtrava un flebile raggio di luce.

Mrs. Ingram, una robusta donna di mezza età, aprì con il fiatone, come se avesse appena sceso le scale di corsa. Si sistemò

una ciocca di capelli sfuggita alla crocchia e guardò Charlotte con aria interrogativa.

«Buonasera Mrs. Ingram. Le porto i saluti di suo fratello. Il mio treno è stato annullato, e mi ha detto che forse potrebbe avere una camera per me.»

Mrs. Ingram la squadro con un'occhiata severa. «Viaggia da sola?»

«Sì, domani proseguo per il Surrey.»

«Non è di queste parti?»

Charlotte scosse la testa e si presentò.

«Tedesca? Ma allora ha alle spalle un lungo viaggio.» La donna parve ammorbidirsi. «Entri, prego. Martin è un uomo di cuore. Mi manda sempre i passeggeri in difficoltà.»

Il corridoio aveva un buon profumo, di cera per pavimenti e limone. Mrs. Ingram indicò una porta. «Lì verrà servita la colazione, dalle sette alle otto e mezzo. La sua stanza è di sopra.»

Charlotte s'informò sul prezzo, ma quella cifra in scellini e penny le diceva ben poco, per cui dovette sforzarsi di calcolare il cambio. Tutto sommato un prezzo onesto.

«Si paga in anticipo» aggiunse la donna, così l'altra aprì subito la borsa, tirando fuori i soldi dal portamonete.

«Purtroppo stasera non posso offrirle più nulla da mangiare, perché attendo visite. Le mostro la stanza e poi le indicherò la strada per una piccola locanda qui vicino, adatta anche a una donna che viaggia da sola. Lì potrà consumare un pasto caldo.»

Charlotte seguì la padrona di casa, che la guidò, alla luce di una lampada a petrolio, su per una scala stretta. La casa era pulitissima, ma buia. Le pareti erano rivestite di legno, le tappezzerie e i mobili alternavano toni marroni e verde scuro, tanto

che sembrava di essere in mezzo a un bosco. Mrs. Ingram aprì una porta e lasciò entrare la sua ospite. La camera aveva una finestra con vista sul porto, era ordinata ma buia come il resto della casa. Perfino i quadri alle pareti, raffiguranti paesaggi autunnali, erano perfettamente abbinati all'atmosfera.

Charlotte era lieta di aver trovato un alloggio economico. «Va benissimo, Mrs. Ingram, la ringrazio molto. Sì, andrò a mangiare qualcosa prima di ritirarmi.»

La padrona di casa la riaccompagnò di sotto e, dall'ingresso, le indicò una casa che distava nemmeno cento metri. «Vede, è lì, è vicinissimo... Un'ultima cosa: quando torna, sarò impegnata. Le lascio la chiave sotto questo vaso; per favore faccia piano quando sale.»

Charlotte ringraziò ancora una volta e si avviò verso la locanda.

Come previsto da Mrs. Ingram, la accolsero senza troppe domande, le offrirono un posto vicino al camino e la servirono con rapidità e premure. Ordinò un ottimo pasticcio di carne e verdure e un bricco di tè e, una volta sazia, si appoggiò allo schienale per godersi qualche attimo di tranquillità.

Se qualche mese prima le avessero detto che si sarebbe cercata un impiego all'estero e avrebbe attraversato da sola la Manica, non ci avrebbe mai creduto. Trasferirsi dal paesino del Brandeburgo in cui era nata in una città come Berlino era stato già un passo coraggioso, ma era nulla a confronto di quel salto nel vuoto.

Dopo aver pagato, Charlotte s'infilò la giacca e si avviò verso casa di Mrs. Ingram. La gonna fu sferzata da un vento freddo, mentre in lontananza, sulla superficie del mare, i gabbiani garrivano... Nonostante la stagione, era stata una traversata relativamente tranquilla. In caso di tempesta probabilmente avrebbe rinunciato.

Il castello troneggiava come un'ombra scura sulla città. Charlotte si ripropose di tornare lì in estate e fare una passeggiata lungo le scogliere: la vista sul canale sarebbe stata magnifica. Forse con il bel tempo avrebbe potuto vedere addirittura la Francia.

Arrivata a destinazione, recuperò la chiave sotto il vaso e aprì la porta, ma mentre iniziava a salire le scale un rumore la fermò. Veniva dalla stanza sul davanti, quella con il bovindo affacciato sulla strada.

Charlotte non voleva origliare, ma avvertiva suoni così strani che non poté fare a meno di tendere le orecchie.

Udì una voce di donna, una specie di cantilena che sembrava una preghiera. Aveva un che di inquietante e Charlotte sentì il cuore accelerare i battiti mentre saliva un altro gradino. Il mormorio diventò più forte, ora poteva distinguere qualche frase: «Parla con noi», «Ti stiamo chiamando»... Fissò la porta con sospetto: quanto avrebbe desiderato poterla trapassare con lo sguardo.

Quelle voci non le piacevano per niente, e tutto a un tratto l'idea di trascorrere la notte lì le sembrò molto meno invitante. Forse poteva salire di sopra in punta di piedi, prendere la borsa e andarsene – sì, ma dove? – oppure uscire e cercare di dare un'occhiata attraverso il bovindo, nella speranza di calmarsi. Così tornò verso l'ingresso quasi senza respirare, sgattaiolò fuori e si appoggiò alla parete per dare una sbirciatina. Le tende erano tirate, ma trovò uno spiraglio da cui si intravedeva parte della stanza.

Il salotto era simile al resto della casa, gli stessi mobili scuri. Vedeva solo Mrs. Ingram seduta a un tavolino, di spalle, insieme a un'altra signora. L'ambiente era illuminato da tre candele bianche poggiate sul tavolo. Entrambe tenevano

un dito su un bicchiere rovesciato, che si trovava in mezzo a loro, sul piano. La sconosciuta aveva gli occhi chiusi e stava muovendo le labbra.

Che fosse... una seduta spiritica? Charlotte ne aveva sentito parlare, ma non aveva mai visto niente di simile con i suoi occhi. A Berlino non era una pratica diffusa, di sicuro non presso i suoi datori di lavoro, gente concreta e pragmatica. Continuò a osservare, affascinata e incuriosita, ma non riusciva a vedere se il bicchiere si stesse muovendo. Poi sentì dei passi in strada e fu costretta a rientrare in casa di corsa. Fece un respiro profondo, salì di sopra e chiuse a chiave la porta.

Nell'oscurità, cercò la lampada a petrolio che aveva intravisto sul tavolo e la accese con un fiammifero. Si tolse la giacca e si sfilò gli stivali. Nonostante il lungo viaggio, era troppo turbata per mettersi a dormire, così si mise seduta sul letto e pensò allo strano rituale a cui aveva assistito. Mrs. Ingram le era sembrata un tipo con i piedi per terra, cosa che rendeva ancora più stupefacente il fatto che avesse organizzato una seduta spiritica. O forse in Inghilterra era un passatempo abituale come l'uncinetto e le carte?

Poi le venne in mente di aver notato in corridoio la foto di un uomo distinto con la barba grigia, la cornice ornata di un velo da lutto. Che la vedova stesse cercando di stabilire un contatto con il defunto marito? Quel pensiero attenuò un po' lo stupore, ma l'idea che Mrs. Ingram stesse tentando di attirare lo spirito di un morto in quella casa la fece rabbrivire. Se poco prima l'episodio le era sembrato quasi divertente, adesso la prospettiva di dormire da sola in quel luogo sconosciuto la intimorì.

Si diede una scrollata, come per liberarsi di quella paura irrazionale, e tirò fuori la lettera inviata da Sir Andrew Clayworth.

Chalk Hill, luglio 1890

Gentilissima Miss Pauly,

sono lieto di sapere che siamo giunti a un accordo e che accetta volentieri l'incarico di istituttrice di mia figlia Emily. Adesso non le resta che chiarire con il mio segretario tutte le formalità e le questioni pratiche.

La attendo con ansia e, affinché possa iniziare il suo lavoro con la dovuta preparazione, le racconterò alcune cose su mia figlia. Emily ha appena compiuto otto anni. È una bambina affettuosa e ubbidiente, che dà grandi gioie a tutte le persone che la conoscono. Adora disegnare e fare piccoli lavoretti con la carta. Ha mostrato un certo talento musicale e suona il pianoforte da un bel po' di tempo. Finora purtroppo nessuna delle insegnanti che ha avuto ha soddisfatto le mie aspettative, per questo ho apprezzato moltissimo le sue eccellenti referenze. Il ricamo e il cucito non rientrano tra le sue occupazioni preferite, ma spero che sotto la sua guida esperta questo possa cambiare.

Emily gode adesso di buona salute, cosa di cui sono molto grato, visto che per molto tempo non è stato così. Ora che il peggio sembra passato, può finalmente praticare sport, attività che considero molto importante anche nell'educazione femminile. Quindi è mio desiderio che nella sua giornata trovino spazio passeggiate, partite di croquet e quant'altro. Oltre a tenere il corpo in movimento, questi passatempi servono anche a scacciare idee strampalate e fantasticherie infantili, e contribuiranno a fare di Emily una ragazza forte e pragmatica, capace di affrontare qualunque situazione.

Come le ho già detto, mia moglie, nonché l'ottima madre di Emily, dalla scorsa primavera non è più tra noi. La sua dipartita è stata un duro colpo e da allora la nostra casa è come oscurata

da un'ombra. Tuttavia, spero che con la sua amorevole severità e la varietà dei suoi insegnamenti lei possa aprire alla bambina la strada verso il futuro.

Sarò lieto di illustrarle tutte le regole e le consuetudini della nostra casa quando arriverà qui a Chalk Hill. Come da accordi, una carrozza verrà a prenderla alla stazione.

Le auguro un buon viaggio.

Cordiali saluti,

Sir Andrew Clayworth

Charlotte posò la lettera e si appoggiò alla testiera del letto. *Piuttosto formale*, pensò, *ma tutto sommato gentile*. La descrizione della figlia non preannunciava niente di allarmante, sembrava una qualunque bambina di otto anni. Il fatto che fosse triste per la morte della madre, scomparsa da pochi mesi, era del tutto naturale; con i giusti metodi e la dovuta accortezza sarebbe riuscita a farle superare quel brutto periodo.

Rimise la busta nella borsa, quindi si sciacquò il viso, asciugandosi con una salvietta che profumava di lavanda. Si svestì e sciolse i capelli biondo cenere, per poi ravviarli con lunghi ed energici colpi di spazzola. Intanto fissava la sua immagine riflessa nello specchio: occhi grigi, naso dritto, bocca armoniosa. Non era una bellezza appariscente, ma era sempre stata soddisfatta del suo aspetto. Ripose la spazzola e scosse i capelli: da bambina voleva portarli sempre sciolti, opponendosi alla madre e alla sua stupida fissazione per le trecce. Appena restava in camera da sola con le sorelle, scioglieva le trecce e scuoteva la testa fino a quando i capelli non svolazzavano liberi. Elisabeth e Frieda ridevano come matte e lei pensava alla poesia di Annette von Droste-Hülshoff.

*Son quassù, in alto, sul balcone della torre,
lambita dagli stridii degli stormi,
e come una menade lascio che il vento
mi scompigli i capelli svolazzanti.*

Queste prime righe le erano sempre piaciute molto di più delle ultime, che le davano un'idea di sconfitta.

*Devo star seduta come una bambina ammodo,
e solo in segreto posso sciogliere le mie trecce,
come farfalle nel vento.*

Charlotte diede un'ultima occhiata alla sua immagine nello specchio. Sì, era in Inghilterra. Era arrivata.